

Perché il ritorno dalle ferie non sia una condanna, ma ricerca del Bene nella nostra vita

Anche quest'anno abbiamo ricominciato, dopo le vacanze, con le occupazioni che siamo soliti definire "quotidiane". Come se il periodo del riposo, che per quasi tutti noi coincide con la stagione più calda dell'anno, rappresenti l'occasione per una fuga nello straordinario, una pausa di bene tra lunghi periodi di tristezza: periodi da cui "ci tocca" ripartire.

Ci chiediamo allora: ripartiamo con la sensazione di essere destinati a mesi di "lavori forzati", o con uno spirito pieno di curiosità per cose nuove che ci attendiamo anche belle? Certo, se diamo uno sguardo agli avvenimenti nazionali ed internazionali di queste ultime settimane, non sembreremmo autorizzati ad aspettarci novità edificanti. Eppure, possiamo fermarci a considerare se per noi la vita mantiene lo stimolo e l'incoraggiamento di una fonte inesauribile di novità, ciascuna delle quali capace di darci il pungolo di un inizio... Diceva a questo proposito Cesare Pavese ne "Il mestiere di vivere": "L'unica gioia al mondo è cominciare. È bello vivere, perché vivere è cominciare, sempre ad ogni istante." Se crediamo questo, non possiamo guardare alla ripresa delle attività come un peso, ma possiamo stare dentro le nostre responsabilità con gli occhi aperti, e con spirito attivo.

Questo "stare dentro alla vita" non va confuso con l'amore (talora fine a sé stesso) di avere molti interessi contemporaneamente: qualunque persona con un carattere appena più vivace della media sarebbe capace di riempire il tempo con qualche "hobby", od anche con ore ed ore di un lavoro che magari non soddisfa appieno. Eppure il tempo non chiede di essere riempito, ma di essere speso. E chiede che la moneta con cui si spende siamo noi stessi.

Quello che ci accompagna come cristiani nel ritorno dalle vacanze, crediamo, è proprio il fatto che per realizzare noi stessi non possiamo che spenderci nella ricerca e nella certezza che Cristo ci attende alla fine di ogni fatica, per ricompensare i Suoi lavoratori alla fine di ogni giornata. Spesso trascorriamo troppo tempo a desiderare che ci venga tolto un compito che ci risulta sgradito, un impegno che appare troppo gravoso. Ci affanniamo a trovare soluzioni per obiettivi che noi stessi abbiamo stabilito: avere più ricchezza, più prestigio, più riconoscimenti possibile. È però sbagliato il punto di partenza: dovremmo acquisire - giorno per giorno - la consapevolezza che il Signore sceglie il nostro obiettivo e ci accompagna verso la soluzione, perché in definitiva Lui è la soluzione ed il fine ultimo del nostro agire.

Chi non è cristiano rimane spesso sbalordito di fronte alla voglia di fare di chi è cristiano, e domanda: "perché, anche quando la fatica è tanta e le responsabilità sembrano soverchianti, accetti con letizia tutto questo?". La risposta che da cristiani possiamo dare, è che così avviene perché siamo coscienti che tutto dipende dal Signore.

In un tempo che spesso congiura a spegnere e ridimensionare il desiderio di felicità che alberga nel cuore di ogni uomo, sembra che gli unici a mantenere viva la capacità creativa e vivificante del desiderio siano proprio le persone che credono in qualcosa. Per quanto ciascuno di noi cerchi la felicità in cose "finite", tuttavia, il cuore rimane insoddisfatto: lo mantiene in atteggiamento di continua ricerca un anelito che è ricerca d'infinito, quello che Eugenio Montale espresse nel concetto secondo cui "tutte le immagini portano scritto: più in là".

Il cristiano ha una consapevolezza in più: man mano che matura ed approfondisce il suo cammino di fede, comprende che il desiderio di felicità trova appagamento in una Persona. La Persona che agita il mistero della sua vita, pure quando questo comporta dover rinunciare a qualcosa che ci si aspettava diverso e si immaginava più desiderabile.

È per questo motivo che per il cristiano sacrificio non è "privazione", ma "offerta". Allo stesso modo il desiderio non è bramosia, ma sforzo per vedere più chiaramente noi stessi così come Dio ci ha visti, sin dall'inizio. Piace a questo proposito citare le parole del professor Stefano Gheno, psicologo di comunità e docente dell'Università Cattolica di Milano, che così ha scritto in un articolo di fondo di Avvenire del 17 settembre scorso: "il desiderio è l'aspetto del nostro limite che si tramuta in domanda. Invece di portarci ad una passività rassegnata, come talora accade constatando una mancanza, il desiderio ci spinge all'azione e verso la risposta a quella domanda. E dal momento che spinge all'intrapresa, conduce alla crescita ed alla capacità di generare".

Di questa capacità "generatrice" si è fatto portavoce anche Benedetto XVI, che durante una visita nella zona di Ivrea, nell'Angelus del 19 luglio raccomandava alle popolazioni di questo comprensorio industriale, messo a dura prova dalla crisi economica, di non rinunciare alla ricerca di una risposta ad una domanda che talora sembra destinata a restare delusa: "Cari amici, non scoraggiatevi! La Provvidenza aiuta sempre chi opera il bene e si impegna per la giustizia; aiuta quanti non pensano solo a sé, ma anche a chi sta peggio di loro. [...] I valori fondamentali della famiglia e del rispetto della vita umana, la sensibilità per la giustizia sociale, la capacità di affrontare la fatica e il sacrificio, il forte legame con la fede cristiana attraverso la vita parrocchiale e specialmente la partecipazione alla santa Messa, sono stati lungo i secoli la vostra vera forza". Parole per tutti, non solo per chi sperimenta la piaga della disoccupazione ed il rischio di non avere alcun ritorno al lavoro, dopo queste ferie.

Se dunque la ricerca di una risposta alle nostre domande si traduce in un desiderio che è crescita, allora è impossibile tornare alle nostre occupazioni con lo stesso stato d'animo che avevamo quando le abbiamo lasciate per andare in vacanza. Se siamo di nuovo al lavoro e ci stiamo dicendo che è sempre la solita vita, che vediamo sempre le solite facce, che mangiamo la proverbiale solita minestra... allora vuol dire che durante queste vacanze non siamo cresciuti. Che abbiamo mancato l'occasione per avvicinarci un po' di più al fratello bisognoso di vederci suo prossimo. Che ci siamo allontanati da noi stessi e dal Mistero della nostra vita. Che ci siamo rinchiusi in una riserva dove la novità non può entrare, perché c'è già la noia che "preme" dall'interno. Che forse partiamo rinunciatari anche sull'idea di crescere là dove adesso torniamo per assolvere le cure del nostro quotidiano. È una differenza veramente abissale rispetto a coloro che si portano dal periodo di riposo il segno di ciò che si è vissuto, assieme all'attesa per ciò cui si va incontro!

Tutto il bello ed il buono della vita possiamo scoprirlo solo se accettiamo di "metterci in gioco", di partecipare: non lo raggiungiamo se ci allontaniamo dal mondo reale, accontentandoci di un nascondiglio dal quale guardare tutto da lontano. Occorre lasciarsi coinvolgere il più possibile, incontrare il più possibile, essere pieni di curiosità e stupore per come questa curiosità può essere soddisfatta, con l'ardore di chi sa che solo così può restare veramente vivo.

Appaiono in proposito appropriate queste parole di Gilbert Keith Chesterton, tratte dall'opera "Eretici": "la vita è la più grande delle avventure, ma solo l'avventuriero lo scopre". Buon rientro a tutti.